



Andrea Tarantino

La storia di Michele

A Sulina si arriva solo in barca.

Eppure Sulina non è un'isola, ma un paesino che nasce sul delta del Danubio, collegato al resto del mondo da una barca che parte alle 06.25 la mattina e rientra alle 12.00.

La struttura del paesino è semplice: la via principale è quella che corre lungo il fiume, la prima strada, l'unica asfaltata. Tutte le altre strade sono parallele a questa e si identificano con numeri crescenti.

Allontanandosi dalla prima strada aumenta miseria e povertà fino ad arrivare a condizioni limite: mancanza totale di illuminazione pubblica, branchi di cani randagi che si aggirano nel fango, fogne a cielo aperto ...

Ma questo è ciò che appare ad un visitatore venuto da lontano, per chi ci vive tutto questo alimenta speranze e sogni.

Arrivai a Sulina con la barca delle 12 ed ero venuto da lontano.

Conoscevo la storia di Michele, ma non Sulina. Ho visto Sulina ed ho capito Michele.

In un vecchio ristorante, forse l'unico, mi fermai a guardare delle vecchie foto del posto in bianco e nero. Il mare faceva da sfondo a tutte queste, del resto era quest'ultimo a portare a Sulina speranza e disperazione.

Quando mi sono imbattuto in un dipinto, ho chiesto un the caldo e mi sono seduto.

Di fronte a me era raffigurato il posto dove mi trovavo così come era cento anni prima.

Fino a quel momento luoghi e contesti della storia di Michele gli avevo sempre immaginati. Ora non solo mi trovavo nell'esatto posto da dove ha avuto inizio la storia Michele, ma avevo la fortuna di vedere quel posto così come l'aveva visto lui.

Lì dentro, nel dipinto, ho rivisto Michele: un figlio su di una nave in partenza e una madre sul molo in lacrime.

Solo che Michele non salutò mai nessuno. Lasciò Sulina da clandestino ad appena 14 anni.

Lasciò la sua terra in silenzio, lo stesso silenzio nel quale ha vissuto sua madre per il resto della sua vita.

Erano pochi i suoi anni, ma tanta la fame e la miseria.

Partì, forse neanche lui ancora sapeva, per un viaggio di solo andata.

Per quale direzione si deve viaggiare per mai più tornare?

Cosa si deve lasciare per non desiderare un ritorno?



Girò per il mondo Michele ed ogni porto poteva essere la sua nuova casa, la sua nuova terra: del resto quando non si ha più una casa dove ritornare, qualunque posto può essere quello giusto per rimanere.

Ma lui girò per il mondo ed imparò diverse lingue, cosa che gli permise di guadagnare del "pane" su di una nave ammiraglia inglese.

In pochi anni diventò l'uomo di fiducia dell'ammiraglio. Era stimato e rispettato, ma soprattutto aveva del pane.

Nulla fermò il suo viaggio: guerre, tempeste, affetti, ... solo un nome: Sara.

Incontrata per caso durante una sosta nel porto di Gallipoli, Sara divenne il suo porto. Il porto non solo da dove partire, ma da desiderare, che acquieta, protegge e cura.

Al pane preferì un nome, al viaggio la pesca, al mare preferì il mare: il bisogno si placa, ma non il desiderio.

C'era qualcosa della sua terra in quel mare, c'era lo sguardo di chi non aveva mai salutato, c'era la disperazione di una madre che ha vissuto una vita scrutando l'orizzonte, c'era l'idea di non aver mai abbandonato del tutto.

E per non tradire l'ultimo legame che gli era rimasto con la sua terra, il mare, il viaggio lasciò il posto alla pesca ed in seguito alla pittura.

Dal mare attraversato e vissuto, al mare rappresentato. Dal mare speranza e disperazione per Sulina, amore per Gallipoli, compagno di viaggio della vita.

Questi i suoi dipinti. Grida i suoi quadri.

In questi, sicuramente, ha incontrato lo sguardo e la sofferenza di chi ancora aspetta, di chi ha dovuto tacere quella partenza per evitare persecuzioni.

Un quattordicenne fuggitivo che spaventa un forte regime. Del resto una foglia secca ha sempre spaventato una coscienza sporca.

Ha gridato lui, Michele, quello che ha taciuto sua madre, ma mille parole di un figlio, anche se urlate forti, valgono un solo silenzio di una madre?

La povertà e la miseria hanno portato via un figlio ad una madre, il regime glielo ha seppellito ancora vivo.

Dolore e silenzio. Neanche l'ultimo bacio, abbraccio o almeno sorriso.

Soffocare dentro e non poter parlare. Parlare del figlio per un momento di conforto: lo ha dovuto rinnegare.

Ma tutto questo Michele non lo ha mai saputo. È passato a miglior vita nel novembre del 1976 e mancava ancora qualche anno alla caduta del regime.

Non lo ha mai saputo, ma nei suoi dipinti tutto è forte e chiaro: il mare, l'abbandono, il ritorno.

Chissà quante volte è ritornato.

Il the era finito e la barca delle 6 e 25 era quasi in partenza, ma prima di uscire mi girai per l'ultima volta verso il dipinto, incrociai lo sguardo di quella madre che salutava il figlio in partenza, le sorrisi e andai.